Intervento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione della presentazione degli auguri del Corpo Diplomatico

Eccellentissimo Decano,

Caro Signor Ministro,

Onorevoli Rappresentanti del Parlamento,

Signore e Signori Ambasciatori,

Cari giovani Funzionari del Ministero degli Esteri,

grazie a tutti voi per la partecipazione a questo tradizionale incontro di Fine Anno e ringrazio, in modo particolare il Signor Decano, per i calorosi auguri che, a nome dell'intero corpo diplomatico accreditato presso il Quirinale, ha voluto rivolgermi e che ricambio con altrettanto calore e con quella partecipazione intellettuale e morale che sola può consentirci di vincere quella "globalizzazione dell'indifferenza" che Papa Francesco ha definito come il male del nostro tempo e che lei, Signor Decano, ha diffusamente richiamato nel suo apprezzato discorso.

La prossima fine di questo anno 2014 e l'imminente conclusione del mio mandato presidenziale inevitabilmente ci portano a svolgere alcune considerazioni sul periodo complesso e travagliato che stanno attraversando l'Italia, l'Europa ed il mondo.

Del paese in cui siete stati inviati a rappresentare i vostri governi, avete certamente analizzato e colto - al di là di certe rappresentazioni di stampa iper-negativo se non catastrofiste - i problemi, le debolezze, e in particolare la crisi economica ed occupazionale che - come accade a molti altri paesi europei ed extraeuropei - lo affligge pesantemente. Avrete d'altra parte anche colto le enormi potenzialità intellettuali ed umane della nostra gente, il patrimonio di cultura e di storia, di capacità di innovazione, di realizzazione e di gusto, di creatività anche nello stile, che fanno dell'Italia un paese unico al mondo. Sono certo che avrete anche apprezzato l'ampio e coraggioso sforzo che il governo italiano sta compiendo per eliminare alcuni nodi e correggere taluni mali antichi che hanno negli ultimi decenni frenato lo sviluppo del paese e sbilanciato la struttura stessa della società italiana e del suo sistema politico e rappresentativo. Un'opera difficile e non priva di incognite, quella avviata e portata avanti dal Presidente del Consiglio e dal governo. Ma vi potevano essere delle alternative per chi, come noi, crede nelle potenzialità di questo paese, nel ruolo che deve rivestire in Europa, negli ideali che vuole portare e nella missione di pace che intende svolgere nel mondo?

Per quel che riguarda il nostro essere in Europa, nei mesi scorsi abbiamo preso parte ed assistito a sviluppi molto significativi. Le elezioni del nuovo Parlamento di Strasburgo, pur in un quadro generale che ha visto una rapida e preoccupante crescita di movimenti e partiti euroscettici o apertamente antieuro europei (l'Italia ha votato in qualche misura controcorrente), hanno segnato un passo avanti importante verso l'europeizzazione del dibattito politico all'interno dei singoli paesi membri e verso un inedito svolgimento della dialettica politica al livello veramente continentale.

150° anniversario Unità d'Italia: 17 marzo 2011 festa nazionale

È ufficiale: il 17 marzo 2011, per celebrare i 150 anni dell'unità d'Italia, scuole e uffici resteranno chiusi. È stato deciso oggi in Consiglio dei Ministri e annunciato in conferenza stampa – al termine della riunione – dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gianni Letta.

Il Ministro della difesa, Ignazio La Russa, in conferenza stampa, ha illustrato le manifestazioni organizzate dal suo dicastero, che sono state inserite nelle celebrazioni ufficiali, in programma nel 2011. In particolare, la sfilata del 2 giugno quest'anno vedrà la partecipazione di capi di Stato e di Governo stranieri e avrà una connotazione internazionale. Il ministro ha poi annunciato che si svolgerà tra il 16 e il 17 marzo la "notte tricolore" con una diretta radiofonica di tutte le iniziative in programma all'insegna di una grande festa popolare.

Infine è stato deciso per il 2011 l'inserimento delle tre più popolari manifestazioni del nostro paese (Coppa Italia, Sanremo e Giro d'Italia) nell'ambito delle celebrazioni per i 150° dell'unità d'Italia.

Il Logo ufficiale

Tre bandiere tricolore che sventolano a rappresentare i tre giubilei del 1911, 1961, 2011, in un collegamento ideale tra le generazioni: è il logo del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia che si celebrerà nel 2011.

Il logo è pensato per essere una immagine-segnale che ricordi il coraggio, il sogno, la gioia profondamente umana che accompagnò i fatti che portarono all'Unità d'Italia: per tirarli fuori dai libri di Storia e trasformarli in emozione ancora attuale. Un logo allegro, positivo, vivo.

Scendendo dai motivi ideali più nel dettaglio grafico, "la forma della bandiera è il risultato di uno studio che integra le suggestioni di festa, di vele gonfie e di volo d'uccello. Con la reiterazione della forma si accentua il senso di coralità".

Quanto al percorso di creazione del logo, "si parte dall'indagine sui simboli sedimentati, primo fra tutti: il tricolore, declinato in una composizione piena di energia, che evoca lo sventolare di bandiere in festa". Inoltre, "il logo si presta ad essere facilmente adottato all'interno dei tanti progetti che si svolgeranno nel Paese, senza invadere la specificità di ogni manifestazione".

"L'Unità d'Italia fu perseguita e conseguita", ha detto il Capo dello Stato nell'intervento a Genova, ripreso, insieme ad altri, nella pubblicazione Per l'unità d'Italia. Verso il 150° anniversario della fondazione dello Stato nazionale - attraverso la convivenza di diverse visioni, strategie e tattiche, la combinazione di trame diplomatiche, iniziative politiche e azioni militari, l'intreccio di componenti moderate e componenti democratico rivoluzionarie. Fu davvero una combinazione prodigiosa, che risultò vincente perché più forte delle tensioni anche aspre che l'attraversarono".

Intervento del Presidente della Repubblica in occasione della visita di Stato nel Regno di Norvegia

Altezze Reali,
Autorità,
Illustre Rettrice Borg,
Signore e Signori,

Care studentesse e cari studenti,
desidero ringraziare per l'invito rivoltomi dall'Università di Trondheim - Ateneo di grande prestigio - e per l'accoglienza riservatami.

Prima di giungere in questo splendido luogo, ho avuto l'opportunità di apprezzare il carattere innovativo di alcuni importanti progetti di ricerca qui realizzati, in particolare nell'ambito delle energie rinnovabili e delle tecnologie verdi.

Si tratta delle tematiche al centro del seminario di oggi, il cui titolo "Rendere verde il futuro" rappresenta sia un auspicio, sia, in realtà, una sfida ineludibile.

Le nostre società hanno, infatti, preso pienamente coscienza dei drammatici effetti provocati dai cambiamenti climatici che impongono a tutti un ripensamento radicale dei fondamenti dei nostri sistemi di vita, di quelli economici e produttivi.

Vi si è aggiunta l'insensata aggressione della Federazione Russa all'Ucraina che ci ha anche reso del tutto consapevoli del valore strategico delle risorse energetiche.

Non soltanto per il loro gravoso impatto economico, particolarmente in tempo di crisi, ma perché la sicurezza e il futuro delle nostre comunità passano anche attraverso la sicurezza e l'indipendenza energetica.

Le gestioni delle risorse energetiche, così come di quelle alimentari, non possono essere una forma impropria di pressione e di minaccia contro l'autonomia e l'indipendenza di altri popoli.

Si tratta di beni che Paesi come i nostri, che credono fermamente nel multilateralismo, non possono che affidare ad ambiti di collaborazione internazionale che abbiano l'ambizione di difendere la pace, la libertà e il progresso.

Del resto, sono i principi che hanno ispirato i nostri rapporti bilaterali, oltre che sul terreno propriamente politico, anche su quello dell'energia.

Nel contesto attuale, trovano convergenza gli obiettivi ambiziosi di salvaguardare la Terra e le sue risorse - definiti nei diversi consessi di lotta ai cambiamenti climatici - con la spinta che deriva dalla drammatica accelerazione imposta dal conflitto che insanguina l'Europa.

Raggiungere sicurezza e indipendenza non significa, quindi, affidarsi esclusivamente alle fonti energetiche tradizionali, venendo meno all'impegno nella lotta ai cambiamenti climatici.

Il cambio di passo deve riguardare l'innovazione - così come avviene -, e non soltanto il cambio di rotte di approvvigionamento e fornitori.

Serve un nuovo paradigma, serve avere l'ambizione di essere nel gruppo di testa che guida il cambiamento, piuttosto che nel gruppo di coda rivolto ad amministrare un passato in esaurimento. Occorre accelerare nella transizione verde.